

ex libris

Vivere senza testa
non è il peggio dei guai:
tanta gente ce l'ha
ma non l'adopera mai.

Gianni Rodari
«Il povero ane»

il grillo parlante

IN OMAGGIO AL SISTEMA

Silvano Agosti

In questi ultimi anni ho notato quanto sia ormai difficile concordare un appuntamento con un amico, sia pure col progetto elementare di scambiarsi un saluto, uno sguardo e un affettuoso «Come va?». Anche con gli amici che svolgono una vita cosiddetta normale, i tempi di attesa sono fluttuanti, oltre i confini dell'impossibile. Tutti hanno moltissime cose da fare e parlano addirittura in fretta, per risparmiare tempo. Una vera e propria epidemia. Nessuno si regala di scoprire, che il tempo della fretta e «delle tante cose da fare» è un tempo miseramente esistenziale, mentre il tempo di chi vive è un abisso, che contiene qualsiasi progetto, nella sua massima espansione, calma e validità.

Giorni fa, per la prima volta nella mia vita, ho pranzato in trattoria con un alto dirigente televisivo. Va detto che ciò è potuto accadere dopo circa sei mesi che il dirigente in questione aveva espresso il desiderio urgente di incontrarmi. Per una volta, la

prima nella mia vita. Sono seguite telefonate accorate, durante le quali l'alto dirigente televisivo mi informava di aver messo un grande cartello di fronte alla sua scrivania sul quale era descritta l'urgenza del suo incontro con me. Tutti i giorni vedeva il cartello, ma le troppe cose da fare gli impedivano di dar corso al desiderio di incontrarmi.

Finalmente tutto è sembrato convergere verso la realizzazione dell'incontro, ma proprio all'ora fissata in modo inderogabile, nessuno è arrivato. Ho aspettato una ventina di minuti.

Invano. Ho telefonato. Mi ha risposto una voce quasi irriconoscibile. Parlava ansiosamente di non so quale palinsesto da correggere. Gli ho regalato un lungo silenzio, al quale non ha potuto che replicare «Aspettami arrivo».

Durante il pranzo in una deliziosa trattoria, dove l'alto dirigente sembra stia rivedendo per la prima volta il mondo, parliamo del



tema «La fretta universale». «Caro Silvano, mi ammonisce, lo so, tutti o quasi si comportano così e tu trovi scandaloso che gli esseri umani siano costretti a dedicare al lavoro l'intera giornata e alla vita solo qualche ritaglio di tempo, ma vedi, se nella mia azienda tento di proporre una diminuzione dell'orario di lavoro, divento subito un pericoloso Antisistema, e se la mia azienda acconsente, diventerebbe un'azienda Antisistema, e se il parlamento avallasse una tale scelta sarebbe un parlamento Antisistema, e così pure se il Presidente della repubblica approvasse un Parlamento consentente a procurare agli esseri umani una mezza giornata ogni giorno da dedicare alla vita, sarebbe marchiato con lo stigma di Presidente Antisistema».

«Scusa, azzardo, ma allora chi è il Sistema?». «Nessuno». Silenzio. «Ma perché in questi ultimi anni la fretta è tanto aumentata?». «Perché i soldi sono pochi». «E dove sono finiti?», chiedo. «Nessuno lo sa», risponde. «Io credo di saperlo. La guerra costa». Mi guarda stupito, ma fortunatamente continua volentieri il pranzo.

www.silvanoagosti.com

La Storia è nota
Canti
di Lotta

in edicola il Cd
con l'Unità a €7,00 in più

orizzonti
idee | libri | dibattitoLa Storia è nota
Canti
di Lotta

in edicola il Cd
con l'Unità a €7,00 in più

Segue dalla prima

«Al contrario, succede che di uomini che all'istante, ancor giovani, cessano di campare. Hanno vissuto la loro vita in così poco tempo, eppure di loro, di quel passaggio affrettato, è rimasta memoria nel cervello e nel cuore di ognuno con intensità grave come di pietra. Ogni loro gesto è restato inciso a botta di scalpello. Ti parlavano e ascoltavano da vero umano. Sapevano stare in silenzio ma sentivi che stavano lì e vivevano la tua stessa vita, la tua stessa gioia e la medesima disperazione. Non conta il tempo della tua vita, conta il peso degli atti che hai lasciato».

Nello scritto di Rodari c'è chiaro, ripetuto e sottolineato di continuo questo stesso concetto, con l'aggiunta di una didascalia essenziale: attenti, degli uomini illustri che incontrerete studiando la storia, non fatevi prendere e stupire dai gesti imponenti che essi mettono in scena, ma tenete conto di quelli minimi, dei più semplici. Tipo: Alessandro Magno con i suoi eserciti raggiunse le Indie. Bene! Bravo! Ma chiedetevi: «Che cosa scopri di quei popoli? Quanti soldati ha perduto? Quante donne violentate? Con quanti uomini superstiti è tornato? Che vantaggi hanno ricevuto gli artigiani del suo popolo dalla sua vittoria?».

Eguale vi invito a considerare vicende ed eventi di quest'ultimo mezzo secolo con lo stesso spirito indicato da Rodari. Non fermatevi all'apparenza dei fatti, ma capovolgeteli, masticateli, annusateli. Non accontentatevi mai di una sola versione. E ancora, ricordatevi che non è nemmeno sufficiente «viverlo» un periodo storico per poterlo decifrare con chiarezza. No, bisogna applicarci il modulo del dubbio e della verifica. Provate a guardare un oggetto in pianta e d'alzato e poi ridisegnate in sezione e in prospettiva: solo allora vi riuscirà d'intendere la sua forma reale.

Personalmente posso ben dire di aver vissuto questi ultimi cinquant'anni del secolo trascorso con particolare intensità, proprio dal di dentro, senza deleghe, ogni volta in prima persona. Mi ricordo, come fosse oggi, il clima festoso e pieno di speranza e fremito creativo che prese tutti noi giovani nell'immediato dopoguerra. Non avevo ancora vent'anni. Scrivevamo la nostra vita su un enorme, immenso foglio bianco, immacolato. Poi ci furono le elezioni: il primo confronto politico della nostra nuova storia. Vinsero i democristiani, e il loro dominio durò un'infinità. Sembravano inamovibili. Furono ripristinate alcune leggi fasciste, furono imposte la censura e il controllo delle opere teatrali, specie nella satira. Anche i film dovevano passare al vaglio dell'ufficio speciale del ministero della Cultura, gestito da Andreotti, per ottenere il nulla osta.

La volante di Scelba, formata da veterani del regime fascista, attaccava gli operai che manifestavano, travolgendoli con le camionette e sparando a bruciapelo. Ci furono morti, anche fra i contadini che occupavano le terre. Gli studenti stavano inerti e tranquilli: erano ancora una classe privilegiata. Ma l'Italia si stava riprendendo dal disastro della guerra: il piano Marshall istituito dagli americani ci diede una mano oltre che con le sovvenzioni, con l'esempio organizzativo.

Ora, volete davvero farvi un'idea veramente prossima al reale di quei tempi? Ebbene, più che ai libri, rivolgetevi al cinema, ai film del cosiddetto neorealismo. Nessun Paese al mondo ha saputo esprimere e mettere in campo una quantità di capolavori di così alto impegno sociale e storico. Basti pensare ai film di Rossellini, De Sica, Fellini, De Sanctis, Emmer, Rosi, Lizzani, Germi, Risi e tanti altri ancora per avere un'idea del peso della realtà e della situazione che stavano vivendo gli italiani di quel tempo.

Un'altra forma documentale d'espressione che vi invito a visitare è quella del teatro: è allora, nell'immediato Dopoguerra, che nascono i cosiddetti «teatri stabili» che producevano stupore in tutta Europa, tipo il Piccolo Teatro di Milano o altri a Genova, Torino, Roma, eccetera. Per la prima volta abbiamo visto in scena opere rimaste proibite per tutto il ventennio: Camus, Brecht, Toller, Sartre. Ma soprattutto era la riproposta dei classici che ci impressionò, la preoccupazione fondamentale di inserirli nella loro e nella nostra storia, cosa che ce li faceva sentire uomini

IL LIBRO
RODARI-FO
Attenti
agli uomini
illustri

Un disegno di
Flora Capponi
che illustrava
la «Storia» di Rodari
A destra lo scrittore
e sotto Dario Fo

Sono quelli
che riempiono i libri
di storia, quella ufficiale
Questa, scritta
da Rodari, però
e un'altra storia
E forse è migliore

attuali e attuale la loro antica testimonianza. (...)

Eravamo arrivati a parlare del Piano Marshall e della rinascita industriale, civile e sociale dell'Italia, il cosiddetto tempo del boom economico, la ricostruzione delle case e delle coscienze. A guardare distrattamente quanto stava accadendo sembrava di assistere a una gioiosa kermesse: palazzi che spuntavano come in una favola paradossale, strade e autostrade sulle quali cominciavano a viaggiare numerose macchine. Era il boom dell'automobile, c'erano l'Alfa Romeo, le Bianchi, la Lancia, la Vespa e la Lambretta. E c'era soprattutto la Fiat, che dominava su tutto. Poi ti accorgevi che qualche ministro era a servizio del principe, pardon dell'avvocato Agnelli, che godeva di privilegi e coperture di monopolio. Piano piano la Fiat assorbì tutte le altre industrie: le ha succhiate, masticate e poi vomitate, inesi-

stenti o quasi. Poi, ultimamente, ha cominciato ad andare in crisi a sua volta (...).

Tutto, visto con occhi tappati da mascherine per il sonno, pareva proprio andare per il meglio. Ogni tanto scoccava qualche crisi, si licenziavano operai, interveniva il governo con aggiustamenti, altri operai provenienti dal Sud si arrangiavano in spelonche da miserabili. Si manifestava. Cominciavano a muoversi persino gli studenti. Si scoprì l'esistenza della Mafia: settanta sindacalisti trucidati in pochi anni. La strage di Portella delle Ginestre ci sconvolse duramente. A ogni elezione sembrava proprio che la sinistra riuscisse a prendere il potere, ma non c'era niente da fare.

Intanto le lotte operaie si facevano più dure, le Università di tutta Europa e in America cominciavano a esplodere, gli studenti si erano accorti che il loro privilegio era inesistente. A Milano scoppiò una bomba alla Banca dell'Agricoltura, sedici morti e 82 feriti. Come responsabili furono indicati gli anarchici, un piccolo gruppo di cinque, sei attivisti.

Uno di loro, Pinelli, invitato in Questura, fu gettato dalla finestra del quarto piano; qualcuno aveva voluto sperimentare se quei rivoltosi sapessero volare. Fu subito chiaro, almeno a chi avesse occhi non mascherati, che tutto era stato organizzato da corpi speciali delle forze dell'ordine, compresa la bomba alla Banca: una strage di Stato. Infatti si scoprì qualche anno dopo che dietro il crimine si muovevano gruppi devianti dell'arma benemerita, con tanto di colonnelli e generali in prima fila. Nessuno fu incriminato, tanto meno i politici che gestivano tutta l'operazione. Continuarono le lotte, i processi si moltiplicarono; esplosero altre bombe, anche sui treni e nelle stazioni. Alla fine le vittime delle va-

rie stragi salivano a cinquecento e più.

Da qualche anno era cominciata la guerra del Vietnam. All'inizio sembrava una operazione coloniale dei vecchi tempi. I giovani americani chiamati alle armi scoprirono che in Vietnam, alleato con il loro esercito di liberazione anticomunista, c'era un governo fantoccio gestito da criminali e che si moriva nelle piantagioni di riso come topi. Quindi qualcuno cominciò a bruciare pubblicamente le carte di leva, ma per l'Amministrazione erano cose di poco conto. Grandi strateghi militari prevedevano che fosse questione di qualche mese: un piccolo esercito di straccioni come quello dei vietcong sarebbe stato spazzato via dalla inaudita potenza di fuoco degli americani. E invece successe proprio il contrario; gli americani dovettero andarsene appesi ai loro elicotteri come acrobati in uno spettacolo da circo. Mi ricordo che il giorno della vittoria di Ho Chi Min e dei suoi contadini, alla Palazzina Liberty di Milano (da noi occupata) e davanti, nel grande parco, in diecimila ballammo e cantammo tutta una notte. Poi ci fu l'andata sulla Luna che seguiva l'exploit dei sovietici con Iuri Gagarin. Stalin era morto.

In Italia piccoli gruppi di operai iniziarono

no a mettere in campo azioni di violenza rivoluzionaria, come la chiamavano; rapirono qualche dirigente di fabbrica, ma niente vittime; poi i primi gambizzati; poi i primi morti. Gli operai con grande anticipo su tutti si resero conto che quegli omicidi non avevano niente a che vedere con la lotta di classe, era follia criminale e basta. A Roma un gruppo di brigatisti arriva a massacrare la scorta di Aldo Moro e a rapirlo.

Lo Stato non può cedere al ricatto. Forse si potrebbe arrivare a qualche compromesso pur di salvare Moro, che in una lettera, scoprendo di essere stato abbandonato, maledice la Dc e profetizza che non passerà molto tempo dalla sua morte che quel partito si sfaccerà, dissolvendosi nella propria politica. Il partito socialista con Bettino Craxi riesce a entrare nella coalizione al potere. Lo stesso Craxi, miracolo, diventa presidente del Consiglio in un governo a maggioranza democristiana.

In Unione Sovietica, Gorbaciov denuncia i crimini di regime: pretende un comunismo democratico. I generali tentano di farlo fuori, tutto il mondo sovietico è in crisi, gli Stati satellite si ribellano.

Cade il muro di Berlino. È la fine del comunismo. Gli Stati Uniti rimangono unica potenza mondiale. Dopo colpi e contraccolpi, l'Unione Sovietica si ridimensiona. Rinasce la Santa Russia, rispuntano i Pope ortodossi, sventola qualche bandiera degli zar, si materializzano perfino degli imprenditori affaristi. A capo del governo democratico sale Putin, ex dirigente del Kgb. Come dice giustamente Rodari in questo stesso libro, la Storia non si muove mai come prevedono gli storici.

Nel frattempo in Italia è spuntato un personaggio singolare, un piccolo industriale lombardo, di Arcore, che in poco tempo riesce a guadagnare una grossa reputazione e un'abbondante quantità di denaro. Particolare interessante: il Berlusconi è amico fraterno di Bettino che gli procura il privilegio di gestire tre televisioni private con gli stessi vantaggi di cui godono le televisioni di Stato.

Scoppia Mani Pulite: alcuni giudici indagano sulle manovre dei partiti, specie quelli al governo, che raccolgono tangenti in gran numero dagli industriali che versano miliardi pur di ottenere appalti speciali. Lo scandalo è talmente vasto e violento da far crollare il governo e sfasciare gran parte dei partiti che lo sostengono. «Che farò senza Euridice?» canta Orfeo-Berlusconi, dove Euridice è Bettino Craxi ormai esautorato, condannato al carcere e costretto a fuggire in Tunisia.

Purtroppo anche Berlusconi deve salvarsi da una caverna di processi ordinati da giudici che lo «vogliono incastrare» (pare siano tutti comunisti). Gli avvocati della sua collezione (ne possiede più di 90) gli parlano chiaro: «O ti butti in politica o ti toccherà finire sotto i ponti come un barbone». Silvio non ama i barboni e opta per la politica. L'arma delle tre televisioni è formidabile, per di più lui, come venditore d'ogni merce, è imbattibile. Vince a mano bassa, diventa presidente del Consiglio, poi perde il potere ma ritorna a galla (...).

Qualcuno ha giustamente osservato che oggi i mass media, primi fra tutti radio e televisioni, sono mezzi di disinformazione, o ancora «armi di distrazione di massa». Ecco perché è importante studiare la Storia, ecco perché

troviamo che il numero dei libri che trattano della conoscenza e della scienza sono troppo pochi e spesso mal scritti e pure falsi, tendenti soprattutto a tranquillizzare. Col classico tormentone: la scienza non possiede né diritto né rovescio, il benessere generale vuole le sue

Non fatevi incastrare
dalle menzogne
Parafasando un detto
di Galileo, vi dirò che
tutto si muove, tutto si
può rovesciare

”

vittime, la storia ci insegna che da che mondo è mondo c'è chi comanda e chi ubbidisce, il mondo è fatto così, non lo si può cambiare, bisogna adattarsi.

Non fatevi incastrare da queste menzogne. Parafasando un detto di Galileo, vi dirò che tutto si muove, tutto si può rovesciare.

Dario Fo